

bito di riconoscente animo per conto proprio, ove avesse avuto sott'occhio il foglio di carta, da cui noi abbiamo tratta la pubblicazione della sentenza che lo assolveva, e nel quale sta scritta di mano del Ministro Graneri questa postilla: 1795, 11 Settembre:

Riferita a Sua Maestà. Ella ordina che il Primo Presidente del Senato si faccia rimettere i voti di tutti i votanti insieme colle conclusioni fiscali e difensionali. (1)

Questo vuol dire che l'operato della Regia Delegazione, per quanto riguardava il Botta, era tornato ostico, se non al ministro, certamente al Re. Nulladimeno la sentenza data fu rispettata, e il giovane dottore di collegio, che aveva lasciati i suoi pacifici studi per farsi cospiratore, poté uscire di carcere. I biografi del Botta, dovendo disporre di un lungo spazio di tempo, dalla supposta sua scarcerazione nel Settembre del 1795 al di in cui egli ebbe ad esclamare: Nos patriae fines et dulcia linquimus arva, Nos patria fugimus, lo condussero a visitare i suoi vecchi parenti a San Giorgio, poi lo trovarono per oltre a tre mesi ospitato a Borghetto, quindi lo rividero al suo natale paese solitario e pauroso di esser carcerato di nuovo sino a farsi costruire un nascondiglio nella casa paterna per potersi in ogni caso facilmente sottrarre alle ricerche ed evadere.

Tutto questo credibilmente sarà avvenuto, purché lo si rinchiuda entro uno spazio di tempo assai più breve dell'indicato. La è questa una condizione di fatto, che non ammette rifiuto, avvegnaché la ragione cronologica vuol rispettati i suoi calcoli: altrimenti, senza riguardo alcuno essa fa come la polvere accesa dai minatori, che in un baleno tramuta in sparpagliate scheggie macigni rimasti saldi alle ingiurie del tempo.

Carlo Botta uscì di carcere non prima, se non dopo il 15 Settembre del 1795; e addì 27 Novembre di quell'anno scriveva a suo padre: « Alorché riceverà questa lettera io sarò fuori degli Stati del Re di Sardegna. Io ho giudicato di non dover più vivere in un paese, dove malgrado la mia innocenza sono tuttora riguardato come persona sospetta, e malgrado il mio genere di vita semplice e ritirata vivono ancora gli odi e le persecuzioni contro di me, siccome il regio biglietto, in vigore del quale sono stato privato della qualità di dottore di collegio, dimostra evidentemente ».

Quindi, a filo di aritmetica, per quanto si voglia largheggiare, invece di dodici mesi fa d'uopo porre una sessantina di giorni, nei quali il Botta dovette aver molto a che fare, se con quel viaggiare d'allora a modo delle lumache, egli percorse non una ma due volte i 235 chilometri di strada che scabrosa corre da Torino a Borghetto di Bordighiera, andò eziandio a San Giorgio Canavese, dimorò nell'uno e nell'altro sito: poi, onde peggio non gli avvenisse, prese il volo di uccello di campagna alla volta delle montagne Elvetiche.

(1) In una lettera al Ronza scritta molti anni prima dalla redazione, della sua storia, il Botta non si mostrava così sereno e equanime, come si impose di essere poi. Egli difatti si scagliava contro i suoi giudici e diceva che Vittorio Amedeo III. alla notizia del suo arresto esclamò: « Abbiamo preso il pesce grosso ». N. dell'Autore.

Sottoscriviamo al Prestito

Per coloro che sono ancora incerti nell'affidare i loro risparmi allo Stato e non si sono ancora persuasi dell'assoluta bontà dell'affare che loro si presenta non saranno inutili ulteriori osservazioni sui vantaggi del nuovo titolo nazionale.

Lo Stato, nell'assumersi il nuovo debito, si è impegnato di ammortizzarlo al massimo fra 25 anni, pagando un premio di rimborso di L. 2,50 per ogni cento lire sottoscritte ed un interesse del 5 per cento.

Queste condizioni devono anzitutto dimostrare che il nostro Paese si trova ancora in condizioni finanziarie migliori di quelle di molti altri Paesi, sia belligeranti che neutrali, i quali hanno superato da tempo i limiti del nostro nuovo titolo: dilatti fin dall'inizio del 1915 l'Olanda e la Svizzera, Stati neutrali, emettevano obbligazioni al 5 per cento al prezzo di 98,75, la Francia al 5, la Germania al 5 al prezzo di 97,50, l'Austria al 5,50 al prezzo di 95,50, la Russia al 5 al prezzo di 94; fin dal Maggio 1915 l'Austria apriva un nuovo prestito al 5,50 per cento al prezzo di 95,25 e l'Ungheria emetteva Buoni al 6 al prezzo di 97,50 ed obbligazioni al 5,50 al prezzo di 90,80.

Il limite fissato per l'ammortamento, cioè per l'estinzione del debito, ha un valore molto limitato, inquantochè poco importa che lo Stato si sia obbligato all'ammortamento.

Bisogna prima di tutto che le circostanze glielo permettano, che esso abbia delle eccedenze di entrata; perchè se lo Stato deve ammortizzare quando non ha i fondi necessari, esso è obbligato a contrarre un altro debito per liquidare il primo. Il respiro di 15 anni, dal 1925 al 1940, per ammortizzare il nuovo prestito servirà appunto allo Stato per cogliere il momento migliore e più favorevole per compiere l'operazione.

L'ammortamento non procura poi sempre allo Stato i vantaggi che si dovrebbero sperare. Vi sono delle circostanze che lo rendono anzi più nocivo che utile allo Stato. Il quale, sotto molti aspetti, si trova nelle condizioni di un privato che vuole pagare i suoi debiti. Bisogna che egli possa economizzare sulle proprie rendite; se lo Stato non potrà far ciò, gli sarà necessario o emettere un nuovo prestito o ricorrere a nuove imposte.

Ma ci conviene guardare in questa operazione all'interesse del sottoscrittore.

Lire 5 per cento d'interesse ed una obbligazione di 100 al prezzo di 97,50 equivalgono ad un interesse reale del 5,20 %; mentre le banche e le Casse di risparmio corrispondono un interesse molto minore; nè si vorrà ammettere che la sicurezza dell'investizione presso queste ultime sia maggiore di quella in obbligazioni di Stato.

Versando oggi lire 97,50 si riceve un titolo che vale lire 100, perchè lo Stato pagherà al massimo fra 25 anni lire 100 per ogni 97,50 ricevute; ciò che è a tutto detrimento dello Stato ed a vantaggio del sottoscrittore. Questo 2,50 per cento di premio è un vantaggio di cui si deve tenere il massimo conto, anche per il fatto che un titolo emesso sotto alla pari richiede un tempo molto più lungo prima che possa venir convertito, sostituito cioè con un titolo a minor interesse, perchè bisogna attendere che il titolo stesso venga ad avere un prezzo abbastanza superiore alle 100 lire. Se quindi lo Stato si è riservato il diritto di convertire il nuovo titolo dopo il 1925, i sottoscrit-

tori devono tenerne un conto molto relativo.

I titoli emessi alla pari sono stati il più delle volte convertiti in titoli fruttanti un minor interesse dopo pochi anni o pochi decenni, mentre i prestiti contratti sotto alla pari non hanno molto spesso potuto convertirsi che dopo secoli di vita.

Dunque col nuovo prestito abbiamo la maggior sicurezza nella continuità dell'interesse, ed il sottoscrittore si trova un poco nelle condizioni dell'usuraio che presta una somma e si fa rilasciare una cambiale per una somma maggiore.

I capitalisti tengano pure presente i due vantaggi che loro si presentano, del premio di rimborso e del meno probabile pericolo di una conversione.

Nè si creda che sia necessario attendere 15-20 o 25 anni per poter godere del premio di rimborso; deve presumersi che col ripristinarsi dei traffici e dell'industria il denaro abbia a diminuire di prezzo ed i titoli di credito abbiano a godere un rialzo; e da qui la possibilità di realizzare il denaro, di godere un premio sulla vendita; non per niente i titoli emessi sotto alla pari sono tanto cari ai banchieri ed agli agenti di cambio.

Che di più bello dunque di poter dimostrare in questi tragici momenti il proprio amore alla patria facendo in modo assolutamente conveniente il proprio interesse?

La guerra costa al nostro Paese oltre mezzo miliardo al mese. Si richiede quindi alla Nazione uno sforzo finanziario non indifferente. Ma non dimentichiamo che ormai siamo entrati in un triplice conflitto: conflitto di eserciti, di armi, di denaro. Anche di denaro, l'Austria Ungheria ed i rispettivi padroni e soci devono aver le casse molto esaurite a giudicare dal ribasso enorme della loro moneta; e la Quadruplice Alleanza va già da tempo adottando delle misure per rendere sempre più difficile la posizione economica e finanziaria degli Imperi Centrali, impedendo l'affluire dell'oro verso le Banche degli Imperi stessi ed organizzando una serie di misure per obbligarli a ricorrere al più presto alle loro riserve metalliche.

G. GRILLO

NELLE TERRE REDENTE

MONTE ALBANO

Non è l'Albano Laziale, il monte sacro un tempo dedicato a Giove e Giunone, sul quale si celebravano le famose ferie latine; ma è il Monte Albano del Trentino, a nord di Mori, occupato di recente dai nostri, che così dominano completamente Rovereto, senza però ancora occuparlo, per non esporlo alla distruzione da parte dei nemici.

Non tanti riguardi avrebbero i briganti dell'aria e del mare; ma il rispetto, che l'Italia, anche tra gli orrori della guerra, sa mantenere al diritto delle genti, varrà a rendere sempre più nobile ed efficace l'immane nostra vittoria.

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. PRETURA DI MOLARE

Udienza 12 Febbraio — Belletti Giuseppe era imputato di lesioni personali guarite in giorni 10, contro Rizzo Giovanni Battista fu Giuseppe residente a Cramolino. Il Belletti, mosso da vecchi e nuovi rancori, aveva atteso il Rizzo ad ora tarda lungo la strada di Cramolino e lo aveva percosso con un bastone. Belletti cercò di provare l'alibi dicendo che in quell'ora trovavasi a letto; ma il sig. Pretore lo condannò a cinquanta lire di multa, danni e spese.

Parte civile: Avv. Bisio.

Difesa: avv. Grattarola.

Il Belletti ha appellato.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi.

Sig.ra Giorgina Giorgini Benassi e signorina, Reggio E.

Sig. Alessandro Dell'Oro, Milano.

Comm. A. Passerini e sig.ra, Brescia.

F. Johnson, Milano.

Per l'Istituto Tecnico

Dopo quanto abbiamo esposto nei tre precedenti articoli, con cui crediamo di avere esaurientemente dimostrato la necessità e l'utilità dell'istituzione dell'Istituto tecnico nella nostra città, avvalorando le nostre dimostrazioni con dati e cifre, oggi, tentiamo illuminare, colla legge alla mano, l'ultimo aspetto della nostra tesi, ossia, la garanzia giuridica onde dovrà essere accompagnata tale istituzione affinché sortisca i suoi pieni effetti.

E senz'altro moviamo alla distruzione di una pregiudiziale, che qualcuno ha mosso ignaro di regolamenti scolastici. Fu detto: Perchè non l'istituisce il Governo questa scuola? E' il Governo che deve pensare a tutto.

Senza muovere recriminazioni a questi preoccupatori, diciamo subito che il Governo al riguardo fa sempre orecchie di mercante. Il governo soltanto interviene colla sua autorità sanzionatrice, quando ne è richiesto e quando, dopo maturo esame delle domande, dopo scrupolosi referti di apposita commissione, si sarà sincerato del regolare funzionamento della scuola pareggiando, e quando questa abbia risposto a tutti i requisiti contemplati dalla legge scolastica.

Il Governo, quindi, sanziona l'iniziativa privata o comunale; appone il suo sigillo reale a quanto è già stato fatto.

Quindi ecco la necessità logica della iniziativa privata, condotta con tutte le più scrupolose norme della serietà e della buona volontà di conseguire lo scopo, senza badare a quei pochi sacrifici che indissolubilmente si accompagnano a qualunque buona azione.

Dopo quanto è stato dimostrato, altro non resta che procurare che la pratica venga studiata ed esaminata dalla direzione della nostra locale società Esercenti, e quindi presentarla alla Giunta Comunale, affinché ne faccia oggetto di discussione in seno al Consiglio per l'approvazione e stanziamento di fondi, per coprire quella poca spesa, che, per avventura, potesse emarginare dalla entrata tasse, nell'ultimo articolo contemplata.

Ma prontamente, senza tante discussioni accademiche, senza tanti pro o contro inconcludenti, che si risolvono poi in un bel nulla *more solito*, rimandando la pratica alle calende greche. Le cose o si fanno o non si fanno.

E chi dei consiglieri si facesse patrocinatore di una simile proposta, farebbe cosa degnissima del suo consiliato, bene meritando di tutta la cittadinanza, nella persuasione di avere contribuito alla sua prosperità economica e morale più che tutelando qualunque altra proposta.

Il momento è buono, e sfruttabile. Non ci spaventino le condizioni anormali create dalla presente guerra, pensando che si tratta del nostro interesse immediato, e che la nostra città incominciarebbe a sollevarsi da quello stato comatoso di apatia in cui la mancanza di forti energie e di utile iniziativa l'hanno pur troppo, finora, impenitentemente lasciata.

Noi riserberemo il nostro sincero applauso a quanti, avendoci compresi, vorranno associarsi con noi nell'estrinsecazione di questo ideale e daranno opera affinché esso si traduca in effettiva pratica utilità pel decoro e prosperità della nostra amata città.

All'opera!

G.

BRUNO BATTISTA

(Vedesi avv. in quarta pagina).